

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT <i>Presentazione</i>	pag. V
GABRIELLA AMIOTTI <i>Teopompo, FG rHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI <i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA <i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA <i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE <i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI <i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI <i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI <i>Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista: Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes</i>	107
ANNALISA D'ASCENZO <i>Il Profumo dello zafferano di Navelli</i>	137
BRUNA DEL FABBRO <i>Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)</i>	147
ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI <i>Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio: analisi di un caso concreto</i>	153
PAOLO ROBERTO FEDERICI <i>La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America</i>	169
GIUSEPPE FORNASARI <i>«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti». Riflessioni sull'alterità come problema storiografico</i>	185
RICCARDO FRIOLO <i>Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»</i>	205
GRAZIELLA GALLIANO <i>Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali dai mondi nuovi al vecchio mondo</i>	233
ANNA GUARDUCCI <i>Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini</i>	243
ALESSANDRA GUIGONI <i>Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari e interculturalismo</i>	263

LUCIANO LAGO	
<i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO	
<i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI	
<i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI	
<i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI	
<i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA	
<i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT	
<i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI	
<i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO	
<i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI	
<i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE	
<i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

GIGLIOLA ONORATO	
<i>La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane in una zona di confine</i>	471
CELIA PARCERO TORRE	
<i>La alimentación en Cuba en el siglo XVIII</i>	483
DARIA PEROCCO	
<i>L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi da Montecuccolo</i>	499
PINA ROSA PIRAS	
<i>Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca</i>	511
LEONARDO ROMBAI	
<i>Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia</i>	523
LUISA ROSSI	
<i>Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian (1699-1701)</i>	559
CLAUDIO ROSSIT	
<i>Cartografia storica e territorio</i>	579
MARIAGRAZIA RUSSO	
<i>Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione, simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses, inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)</i>	599
SILVIA SEBASTI	
<i>Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo: conseguenze sulla fauna autoctona</i>	617
NICOLETTA SERINA	
<i>Filippo Sassetti e i profumi dell'India</i>	625

EVASIO SORACI

Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».
Due progetti didattici per la scuola media

641

SANDRA VANTINI

L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto

653

NICOLETTA VARANI

Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius

669

JESUS VARELA MARCOS

Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales
del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista

685

AMEDEO VITALE

Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema

701

CARLA MASETTI

ONORATO MARTUCCI E
«I VIAGGI ALL'ESTREMO ORIENTE ED ALLA CINA»

Le ragioni che portarono all'espansione dell'Europa in Asia e le caratteristiche che ne resero possibile la realizzazione sono ormai a tutti ben note. Commercio, attività missionarie, rivalità nazionali, prospezione scientifica e conoscitiva hanno costituito per secoli – dal XV al XIX secolo – gli stimoli principali attorno ai quali si è costruito il processo della costante penetrazione europea in Oriente.

Già con la circumnavigazione dell'Africa di Vasco da Gama del 1498 i portoghesi avevano ottenuto come principale risultato quello di sottrarre il commercio delle Indie ai mercanti musulmani che trafficavano nel Medio Oriente. All'impero portoghese, costituitosi su un complesso di basi commerciali più che di colonie, si erano ben presto affiancate altre potenze mondiali, come l'Olanda, la Gran Bretagna e la Francia, anch'esse animate da un misto di interessi politici e mercantili, curiosità, entusiasmo missionario e spirito patriottico.

La concorrenza commerciale che ne derivò fu all'origine della competitività tra le varie potenze mondiali che si contesero la rete dei traffici mercantili attraverso l'istituzione di compagnie commerciali privilegiate, le Compagnie delle Indie Orientali¹. Con la loro istituzione, le millenarie strutture commerciali instaurate con l'Oriente vennero drasticamente trasformate e rinnovate attraverso la creazione di una serie di insediamenti europei collegati e dipendenti dalla madrepatria e lo spostamento dall'Asia all'Europa dei centri decisionali dei traffici dell'Oceano Indiano.

¹ La prima Compagnia ad essere istituita fu la English East Indian Company, creata nel 1599 ed attiva in Oriente fino alla metà del XIX secolo; a questa si aggiunsero nel 1602 la Compagnia Olandese (Vereenigde Oostindische Compagnie) e nel 1604 la Compagnia francese.

Le Compagnie delle Indie Orientali esercitavano il monopolio del traffico con i paesi extraeuropei, godendo di privilegi particolari, come il potere sovrano per l'occupazione, il controllo e la gestione di porti commerciali nella madrepatria. A tale monopolio cercarono spesso di sfuggire singoli mercanti o agenti commerciali, tentando di inserirsi nei traffici esistenti o di sfruttare nuove opportunità.

Un esempio di questa «intromissione» nei traffici con l'Estremo Oriente, e in particolare con la Cina, è offerto da Onorato Martucci (1774-1843), un mercante romano che, dopo una vita avventurosa ed aver fatto esperienza di commercio presso i principali mercati europei, visse per diversi anni in Cina – prevalentemente a Canton – raccogliendo ogni tipo di informazione e registrando le proprie esperienze nei suoi *Viaggi all'Estremo Oriente e alla Cina fatti da Onorato Martucci e da se stesso narrati*.

Il particolare temperamento e lo spirito avventuriero di questo viaggiatore vengono ben colti da Ignazio Ciampi, che di lui trattò nei suoi *Viaggiatori romani men noti* (1874)². Egli lo descrive, ormai avanti negli anni, mentre percorre in carrozza le vie di Nettuno, come un

«vecchio abbronzato dal sole straniero, vestito bizzarramente, più spesso malinconico, di raro inchinevole al parlare, ma copioso di parole e d'immagini quando gli dava l'umore di ricordare i corsi pericoli, gli amori provati, le ricchezze acquistate, le splendide cose vedute ne' suoi lunghi viaggi in Oriente» (CIAMPI, p. 84).

Ben poco sappiamo della vita di Onorato Martucci³. Ad eccezione di alcuni, pochi, documenti che è stato possibile rinvenire nel corso di una preliminare ricerca nell'Archivio di Stato di Roma e nell'Archivio Capitolino⁴, la sua biografia si può basare quasi esclusivamente solo sulle pagine dei suoi *Viaggi*. Nato a Roma nel 1774, secondo di nove figli, residente fino all'età di quattordici anni a Nettuno, Onorato proveniva da una fami-

² Già nel luglio del 1863 Ciampi aveva pubblicato, anonimo, un articolo su Martucci nelle pagine dell'«Eptacordo» (VII, n. 46).

³ Sulla vita di Onorato Martucci cfr. anche AMAT DI SAN FILIPPO (1882, pp. 537-539), DE GUBERNATIS, (1875, p. 77) e WALRAVENS (1984). In Germania viene spesso confuso con Antonio Montucci, conosciuto come il «Sinologus Berolinensis» (WALRAVENS, 1992).

⁴ Si tratta di alcuni atti di vendita di beni, di due istanze per l'estrazione di alcuni quadri e degli oggetti che facevano parte del Museo cinese, di un contratto di affitto, di un atto di vitalizio e di un inventario dei beni posseduti.

glia benestante romana. Il padre Giovanni era infatti Ministro del Territorio di Nettuno⁵ e del Patrimonio di S. Pietro, mentre la madre Rosa era – a detta dello stesso Onorato – «una donna atta a fare molti figli e masticava assai più paternostri» (MARTUCCI, p. 1).

Alla morte del padre, causata da una caduta da cavallo, cominciano le prime disavventure per il giovane Onorato, problemi soprattutto legali e che saranno fondamentali per la formazione della sua indole ribelle e inquieta. Una serie di querele e di processi, emessa dietro volontà dello zio paterno – dopo essere stato accusato dallo stesso Onorato di essersi impossessato indebitamente di una parte della eredità del genitore – lo perseguiteranno per gran parte dell'adolescenza e della prima giovinezza. Risale infatti al 1788 il primo «Rescritto santissimo», emesso dal Papa dietro richiesta dello zio tiranno, con il quale il giovane Onorato, a soli quattordici anni, viene condannato a vita all'esilio nella «miserabilissima» isoletta africana di Ceuta, appartenente alla Spagna, luogo malsano e malarico dove, secondo una consuetudine dell'epoca, venivano reclusi i ragazzi giudicati dalle proprie famiglie eccessivamente «ribelli, discoli e incorreggibili» (MARTUCCI, p. 2).

Grazie però all'immediato intervento di una sua cugina, Onorato riesce a scappare, senza tuttavia evitare nel corso dello stesso anno l'arresto e la prigionia nella Fortezza di Porto d'Anzio, da dove fugge per poi rifugiarsi presso Nettuno. Questa sua fuga lo porta successivamente a Conca, a Napoli, e finalmente a Roma, dove per alcuni mesi condurrà una vita serena e comincerà a intessere i primi contatti con la buona società romana dell'epoca. L'entrata in vigore di un secondo rescritto lo costringe nuovamente a fuggire da Roma per riparare prima a Civitavecchia e da qui a Livorno, dove inizia a fare le sue prime esperienze di mare.

I suoi primi, seppur modesti, traffici commerciali lo conducono prima in Spagna e poi in Portogallo, da dove realizza il suo «primo viaggio in Cina», raggiungendo Goa e Macao:

«Fu questo un viaggio che durò quasi due anni. Tutte le operazioni che in vari articoli di commercio furon fatte per il Brasile, per Goa, per Macao e carico di ritorno, riuscirono di tal prosperità che d'un piccolo mio capitale di cinquemila crociati negoziati dal comandante della nave e sopracarico con ordine espresso del marchese di Marialva, quando tutto l'affare del viaggio fu liquidato, ne ricevei un profitto netto di spese, dopo debito tempo del ritorno in Lisbona, un sacchetto d'oro contenente dodicimila e quattrocento crociati,

⁵ Allora dominio della Reverenda Camera Apostolica.

o poco più di seimila pezzi di Spagna... Da questo viaggio io acquistai la reputazione di un giovine di qualche merito in affari di commercio. Di ciò ne fu conseguenza il nostro prospero viaggio del quale ne fu detto bene di tutto» (MARTUCCI, pp. 13-14).

Successivamente, Onorato si reca in Marocco, in Danimarca, in Francia, in Svizzera, nuovamente in Italia, per poi ripartire per l'Inghilterra, la Germania. Dopo aver stipulato un contratto quadriennale con le manifatture britanniche di Benjamin Potter, Onorato rimane per circa quattro anni sul continente europeo, viaggiando da una regione all'altra:

«Il mio viaggiare sul continente doveva incominciare dal Baltico. Harwich, nella provincia di Essex, era allora il porto d'imbarco in Inghilterra per il continente, sopra ogni sorte di bastimenti, prussiani, danesi, hamburghesi, lubecchesi, pappenburghesi e qualunque altri neutrali, che si potevano in quel tempo raccapezzare per il commercio, che con simulati fogli e simili bastimenti la Gran Bretagna con tutto e da per tutto il continente europeo faceva, malgrado la guerra esiziale fra di essa e la Francia... Da Emden presi il sentiero del mio giro quale fu di quattro mesi di affari con Hamburgo, Lubeca, Wismar, Rostock, Stralsund, Stettino, Colberg, Danzica, Königsberg, Berlino, Magdeburg, Lipsia e Francoforte. Ma saria fuor misura noioso il continuo dettagliare de' paesi da me visitati in quattro anni del mio non interrotto viaggiare. E basterà soltanto accennare che l'estensione di detto mio viaggiare comprendeva la Germania, la Svizzera, l'Italia, la Francia, i Paesi Bassi, l'Olanda, la Prussia, la Polonia, la Danimarca e la Svezia. Ma gli affari della maggiore importanza eran quelli con Venezia e Trieste» (MARTUCCI, pp. 21-22).

Dopo diversi anni trascorsi tra l'Inghilterra e la Spagna, dove viene tra l'altro coinvolto in loschi affari di contrabbando, eccolo nuovamente muoversi per il Mare Adriatico e per il Mediterraneo con carichi di generi coloniali; sfuggire a mille pericoli, dalle tempeste alle aggressioni dei corsari greci che infestavano quei mari al tempo del Blocco Continentale.

Si stabilisce quindi a Trieste, dove fonda una propria Casa di Commercio, attività che tuttavia nel giro di pochissimi mesi fallisce a causa dei consistenti debiti di gioco contratti dal suo socio. Dietro incarico della Camera dei Negozianti di questa stessa città, Martucci raggiunge Malta. Da qui viaggia attraverso le isole greche e la Turchia, fa ritorno brevemente in Italia (Otranto, Barletta, Napoli e Roma), prosegue per Vienna, la Bosnia, l'Albania, rientra a Malta – dove si ammala gravemente di peste – ed infine si trasferisce a Costantinopoli e a Smirne.

Il soggiorno in quest'ultima località è determinate per la sua attività futura. È qui infatti che nel 1813 John Lee, un importante mercante inglese, gli propone di diventare agente commerciale del Viceré d'Egitto, Mehemet Ali Pascià, con lo scopo di stabilire un commercio diretto tra l'Egitto e le Indie Orientali,

«Commercio che una volta era perfettamente libero per l'Egitto, come per qualunque altro paese del mondo, ma interdetto in seguito di tempo, a causa del nuovo cammino alle Indie Orientali per il Capo di Buona Speranza, dalla onorabile Compagnia delle Indie Orientali inglese, in conseguenza delle immensamente vaste conquiste da essa fatte nell'Asia Orientale e quale padrona quasi di tutto l'Hindostan circoscrisse che le Indie Orientali divenute sue possessioni o paesi integranti di suo domini, non potessero commerciare che al di dentro dello, da essa stabilito, circolo di demarcazione, quale circolo da ponente a levante comprende tutti i porti dal Capo di Buona Speranza fino alla Cina inclusivamente. E da mezzogiorno a tramontana tutti i porti dalla Nuova Olanda fino al Mar Rosso o Golfo Arabico inclusivamente» (MARTUCCI, I, p. 49).

Onorato ricoprì ufficialmente questo incarico per tre anni (1816-1819), ampliando l'ambito dei suoi commerci oltre i confini indiani e gettando così le basi per quella che fu la permanenza più lunga in quella terra orientale, principale oggetto dei suoi studi: la Cina. Il «Secondo viaggio alla Cina» lo porta infatti da Calcutta (luglio 1818) a Macao (settembre dello stesso anno), per vendere un grosso carico di 5418 balle di cotone (MARTUCCI, pp. 66-67).

Scaduto il contratto con il Viceré egiziano e conclusa quindi l'attività di agente in India, privo di qualsiasi incarico ufficiale, Martucci trascorse a Canton i tre anni più significativi della sua vita.

«Per occuparmi in quelle ore quando mi annoio e non avendo da far nulla di maggior importanza, mi è venuta fantasia di ricordare una varietà di cose intorno ai miei viaggi. Per dar principio a questo mio disegno, come l'attor cinese che al comparir su la scena dice chi esso è e la parte che rappresenta, così io dirò che sono Onorato Martucci e che intendo narrare quello che potrò rammentarmi di quanto occorre, vidi, ed intesi nei miei lunghi viaggi, da per ogni sezione del globo. Lungi dall'essere vittima del cieco entusiasmo, ovvero sedotto dalle brillanti parole di esagerazione che l'orecchio di curiosità d'un viaggiatore non puol mancare di sentire, cammin facendo. Non sotto tali circostanze narrerò le cose, ma bensì con candore e semplicità. E se commetto errore o se m'inganno, non sarà che la colpa d'un innocente fallo, non l'accusa di private viste, di spirito di partito o d'interesse» (MARTUCCI, I, p. 1).

È con queste parole che inizia, come prefazione al suo lavoro, il manoscritto – in parte inedito – di Onorato Martucci. Si tratta di un grosso volume in foglio, oggi conservato a Roma presso la Biblioteca della Società Geografica Italiana⁶.

Nei suoi *Viaggi* Martucci presenta con dovizia di particolari non solo un accurato resoconto sulla società, le abitudini alimentari, la religione, i costumi, l'attività economica e la vita culturale dei cinesi dell'Ottocento, ma ricostruisce la storia della sua vita con gli entusiasmi, le sconfitte, gli stati d'animo, le disavventure amorose e le tante avventure commerciali.

A dispetto del titolo, che lascerebbe supporre una trattazione del tema del viaggio secondo un ordine cronologico di svolgimento degli eventi, già da una prima lettura il manoscritto mostra alcune sostanziali differenze. L'opera può essere divisa infatti in due parti. La prima, che raggiunge circa un terzo del resoconto e che costituisce quasi un testo a sé stante, si presenta come una romanzesca ricostruzione della sua vita, con gli entusiasmi e le sofferenze che ad essa si accompagnano. Lo stile «candido e semplice», molto spesso ironico, induce spesso al sorriso e in alcune parti anche alla comicità, come nella descrizione dei suoi impossibili amori – prima con una «milédi» scozzese, poi per una fanciulla spagnola, per una giovine quacquera, per un'ebrea triestina e infine per una bellissima musulmana – o come nell'episodio in cui, dopo aver accettato il contratto con il Viceré egiziano, teme di essere avvelenato dalla concorrenza.

La seconda parte raccoglie, invece, le sedici *Note sulla Cina* che Martucci pubblicò tra il 1827 e il 1830 sulle pagine del «Giornale Arcadico», con brevi articoli dal più vario contenuto e che testimoniano lo «spirito d'indagine e della diligenza che l'autore pose nello studio delle condizioni di quel vasto impero, quale trovavasi ai suoi tempi» (AMAT DI SAN FILIPPO, p. 539), ma che al tempo stesso fanno conoscere un Onorato Martucci di-

⁶ Ricostruire le vicende attraverso le quali la Società Geografica è venuta in possesso del manoscritto è ancora difficile. Unico indizio – ad una prima ricognizione – è ricavabile dal Catalogo (1951) in cui esso è registrato con la seguente segnatura: *Vetrina 1, Manoscritti, disegni e documenti diversi di viaggiatori ed esploratori, n. 262*. Annesso a questo testo è un piccolo fascicolo manoscritto di autore anonimo (*Cammino da Pietroburgo fino al Gange*). La calligrafia è diversa da quella del Martucci e ciò lascerebbe supporre che l'autore sia un'altra persona. All'epoca della redazione del suo articolo (1874) Ciampi così riporta in una nota: «Il Manoscritto è conservato ora dai signori Carosini, nipoti del Martucci» (CIAMPI, p. 84).

verso, molto serio, dallo stile molto misurato e in alcune parti anche eccessivamente prolisso.

Difficile è risalire ad una data precisa per la stesura del manoscritto, anche se alcuni elementi – come la data – «Canton, 15 gennaio 1823» – riportata in fondo al documento o il fatto che esso trascriva alcune delle *Note sulla Cina* apparse sul «Giornale Arcadico» – forniscono qualche elemento di riferimento e inducono a ritenere che il testo in esame venne scritto dopo il soggiorno a Canton e che fu realizzato per pubblicarlo nella sua integrità⁷.

L'intenzione del nostro autore – come si deduce anche dalla frase «sarà continuato» che appare in fondo all'ultimo articolo apparso sul «Giornale Arcadico» del 1830 – era infatti quella di completare il piano dell'opera con una diciassettesima nota, che non trovò invece l'approvazione della redazione della rivista e non venne quindi mai più pubblicata. Quest'ultima memoria è presente nel manoscritto e ne costituisce una parte consistente.

Onorato Martucci non può essere certamente annoverato tra i viaggiatori più famosi e illustri della sua epoca, né tanto meno il suo resoconto può essere considerato tra le fonti più attendibili di informazione sulla Cina del XIX secolo.

Il viaggiatore-commerciante che traspare dal manoscritto esula molto dall'immagine stereotipata di viaggiatore della prima metà dell'800. Onorato è un uomo fortemente indipendente, determinato nel conseguire i propri obiettivi, incuriosito ed interessato sì alla conoscenza di nuove terre, nuove tradizioni e nuove culture, conquistato dal miraggio di nuove esperienze, ma al tempo stesso è fortemente animato e condizionato dal desiderio di conseguire i suoi personali interessi, soprattutto economici.

Inoltre, nonostante lo stile molto ricercato, la scrittura rivela una formazione da autodidatta. La maggior parte del materiale utilizzato proviene

⁷ A conferma di ciò, così si legge sul «Giornale Arcadico» nella *Introduzione ad alcune note spettanti la Cina comunicateci dal Sig. Onorato Martucci*: «... Era al certo desiderabile che si fosse egli occupato nell'ordinare e disporre per la stampa di alcuni volumi le relazioni dei suoi viaggi ad onore della patria nostra ed a vantaggio dei dotti. Ma questa impresa, che richiede tempo e fatica, non è ancora per un viaggiatore, che dopo la stanchezza di lunghissime peregrinazioni, ricerca con ragione alcun posto di riposo nel seno della sua patria, nella conversazione degli amici. Un animo gentile peraltro non sapeva negare alcuna cosa, che poco potesse togliere al riposo dello spirito, e nulla alle private incombenze. Promise egli perciò, siccome dicemmo, di dare mensualmente parecchie note da pubblicarsi in questo giornale» («Giornale Arcadico», 1827, p. 69).

da fonti europee, tra cui P.P. Thoms, esperto sinologo nonché informatore e incaricato dallo stesso Martucci di provvedere alla raccolta dei libri che avrebbero costituito la sua collezione; altro materiale – traduzioni di estratti di codici legislativi, di proclami, di circolari e di gazzette governative o di lettere di missionari – è invece di provenienza cinese.

Buon conoscitore della lingua orientale, sebbene spesso riconosca di ricorrere ad alcuni traduttori, Martucci dedica grande spazio alla letteratura cinese («non v'è paese nel mondo ove la letteratura sia più coltivata che in Cina»), suggerendo agli europei di dedicarsi più attivamente alla traduzione delle opere di quel popolo:

«Quanto sarebbe desiderabile e vantaggioso, sovente ripeteva un cristiano cinese in Canton, che prima di partir dall'Europa il missionario destinato per la Cina a propagar la santa fede potesse essere familiare con la lettura de' libri cinesi, per essere così alquanto istruito dei costumi, della maniera, delle cerimonie, della religione, delle arti, mestieri, scienze, istoria, geografia, cronologia, leggi, stato politico e fisico e d'ogni altra cosa concernente a quel sì vasto e popolato impero! Poiché senza tali cognizioni umanamente pensando ogni sforzo riesce inutile e vano» (MARTUCCI, II, p. 15).

E ancora in un altro passo, così si esprime:

«Per ben conoscere arti, scienze, religione, cerimonie, maniere, costumi, leggi, stato politico e fisico, geografia, cronologia, istoria e tutt'altro che riguardar possa un impero così antico, vasto e popolato com'è la Cina, saria necessario che gli europei si occupassero di far tradurre, interpretando il più vicino alla lettera l'original verità, le opere classiche e d'indubitata autorità cinese ad imitazione di Sir Giorgio Staunton, che ha tradotto in inglese il codice penale della Cina, per non dipendere unicamente da quanto narra il giornale di un'ambasciata... né limitarsi a una descrizione della Cina fatta da chi nel trattare di varj soggetti doveva farsi riguardo di dir le cose come sono: a qualche estratto preso in qua e là spezzatamente da qualche opera cinese, o alla traduzione di una novella, fittizia istoria d'una serie di sorprendenti e piacevoli vicende dell'umana vita» (MARTUCCI, II, p. 17).

A solo titolo di esempio, Martucci elenca poi una lista di ben 256 titoli di opere cinesi, secondo il suo giudizio meritevoli di essere tradotte nelle principali lingue europee (MARTUCCI, II, pp. 17-25).

«Una sì fatta traduzione perché avrebbe luogo non di tratto in tratto per un lungo corso d'anni, siccome avvenne nel traur libri d'altre antiche nazioni, al primo aspetto parrebbe immensa, unicamente perché accadrebbe dentro

un sol periodo di tempo. Ma non saria mai troppo il sapere ciò che concerne ad una delle più antiche nazioni del mondo. Volesse Dio che lo scrittore di queste righe non mancasse di adeguati mezzi! Che egli faria tradurre questa sua libreria con quello zelo medesimo con che dalla Cina, malgrado d'un flagello d'inaudite e dispotiche persecuzioni sofferte per l'intermediato cammino, l'introdusse a salvamento sul continente d'Europa» (MARTUCCI, II, p. 25).

Di particolare interesse è la *Nota Diciassettesima*. Essa verte su temi molto interessanti e degni di riflessione, come lo studio della cronologia cinese, la religione, l'organizzazione delle principali sette, l'istituzione del matrimonio, lo svolgimento delle cerimonie funebri, il confucianesimo, le diverse opinioni degli europei circa il carattere nazionale dei cinesi. Una parte di essa (MARTUCCI, II, pp. 82-85 e III, pp. 1-15) è occupata dalla descrizione della magnifica villa imperiale estiva «Paradiso di Diecimila» nella città tartara di Ge-ho-eul e alla traduzione in prosa di una composizione in versi cinesi ad essa dedicata, composta dall'imperatore Kamhi in occasione del cinquantesimo anno del suo regno (1711 a.C.), cui fa seguito la descrizione dei «36 paesaggi» che attorno a questa dimora si potevano godere. La traduzione permette al Martucci di fare una digressione sulla metrica e sulle qualità dell'arte poetica cinese:

«I versi cinesi sono di differente metro formato da un'eguale quantità o numero di caratteri monosillabi. Generalmente nei loro versi distinguono i cinesi due toni di voce differenti in ogni carattere monosillabo, l'uno è chiamato Ping e l'altro Tce; così, in due versi di cinque caratteri l'uno, se nel primo verso i due primi toni di voce sono Ping, e i rimanenti tre Tce, nel secondo verso i due primi toni di voce devono essere Tce e i rimanenti tre Ping, di maniera che i caratteri o parole dei due versi uniti sono sempre in opposizione di tono di voce, perché se l'uno è Ping, l'altro è Tce e viceversa. Vi sono poi delle voci gutturali e nasali, le quali vengono particolarmente distinte nelle poesie liriche ed anche nelle composizioni in prosa; e per bene assicurarsi dell'armonia, i cinesi cantano quel che hanno da scrivere. Questa è l'armonia, cadenza e rima che fa parte della poesia cinese. Di più, esigono i cinesi nella poesia uno stile ardito e straordinario, ma naturale, in maniera a rappresentare la natura ne' suoi trasporti, e ciò per mezzo di estro vivo e impetuoso, libero di regole e di connessioni, o de' vincoli ordinari della poesia. Da ciò è chiaro che i cinesi non sapendo leggere ed ignorando tutte le altre lingue del mondo, hanno, malgrado di ciò, avuto della poesia le istesse idee che hanno avuto quelle nazioni, le quali non segregate l'una dall'altra, come è segregata la Cina da tutto il resto de' popoli della terra, a grado a grado colla scuola del meglio precedente hanno portata la poesia alla sua perfezione, secondo che parimenti avvenne di tante altre arti e scienze.

Un non piccolo difetto della poesia cinese è che ogni verso fa finale di periodo, il secondo rileva il primo con un'antitesi, una allegoria, una similitudine e qualche volta un gioco di parole che non ha alcun sale» (MARTUCCI, II, pp. 80-81).

Le informazioni che ricaviamo dalla lettura di questa *Nota*, come delle altre, sono prevalentemente di tipo pubblicistico ed editoriale e solo in alcune parti l'autore ricorre alla capacità dell'intrattenimento. Nelle pagine prevale una valutazione positiva di un popolo che con una tradizione millenaria ha raggiunto un livello di civiltà per molti aspetti anche considerata superiore a quello occidentale. Raramente Martucci paragona la realtà cinese e la contemporanea situazione europea, così come non ricorre frequentemente ad immagini paradigmatiche o stereotipate volte ad esaltare l'aspetto misterioso o fantastico di quella vasta regione orientale.

Nell'analisi del sistema politico-amministrativo del governo supremo del Celeste Impero e della sua distribuzione in ranghi, Martucci presta particolare attenzione alla classe sociale dei mandarini, i letterati-funzionari detentori del potere in virtù della loro funzione sociale di coordinatori, di sorveglianti, di dirigenti del lavoro produttivo e dell'intero organismo sociale.

Una cronologia delle diverse dinastie che si erano succedute al governo dal 3254 a.C. fino ai primi anni del XIX secolo fornisce infine una breve sintesi dei principali eventi che hanno segnato la storia cinese.

Più volte nei *Viaggi* Martucci si sofferma a descrivere la situazione economico-commerciale dell'impero cinese:

«È ai cinesi inibito il viaggiar fuori dell'impero, ad eccezione di qui mercanti e marinai che coi loro bastimenti, e con licenza speciale dell'imperatore, vanno a trafficare al Giappone, alle isole Filippine, alle isole della Sonda, a Siam, Camboja, alla Cocincina, al Tonchin e ad altri convicini stati.

A' forestieri però di tutto il vasto impero cinese non è permesso di visitare altro che il porto di Canton, esclusivamente in qualità di commercianti ed ivi abitare unicamente un piccol tratto di non più di 500 passi, chiamato "le fattorie degli europei" e frequentare le adiacenti strade tutto al di fuori della città, ove sono le botteghe e i magazzini pel commercio de' forestieri, ai quali è rigorosamente vietato – com'è generalmenete noto – di penetrare qualunque siasi altra parte dell'impero» (MARTUCCI, II, p. 66).

Particolare risalto viene dato all'analisi del sistema del commercio della Compagnia delle Indie Orientali inglesi immediatamente prima e subito dopo il fallimentare tentativo, attuato nel 1816 dall'ambasciatore inglese in

Cina Lord Amherst, di stabilire con l'imperatore cinese rapporti commerciali su nuove basi e sull'apertura di nuovi porti, oltre a quello di Canton⁸. Egli racconta come questo porto rappresentasse per l'epoca il solo centro in cui gli europei erano autorizzati a effettuare i loro scambi; unica eccezione era rappresentata da coloro che provenivano dalla Russia, ai quali era permesso di recarsi anche a Pechino ogni tre anni. Inoltre, i mercanti dei paesi d'oltremare potevano commerciare con i negozianti cinesi solo sotto il rigido controllo di una corporazione di commercianti cinesi – Co-hong – che, per mantenere questo privilegio, corrispondeva allo Stato ingenti tasse, rivalendosi poi sulla controparte occidentale.

«I cinesi sono, come gli altri, uomini di abitudine ma non molto crudeli e sembra che siano stati quasi intieramente guidati dall'esperienza nelle misure che essi hanno adottate riguardo alle nazioni europee. Perché, abbenché sia egli stato detto essere una legge fondamentale dell'impero, l'interdire di ammettere i forestieri e la emigrazione dei nativi, è egli quasi certo non solo che quest'ultima è sempre stata tollerata ed un limitato commercio ad alcuni paesi forestieri anche riconosciuto dalle leggi, ma che sul principio dell'intercorso della Cina coll'Europa fu permesso di commerciare con tutte le coste e i porti e ai viaggiatori accordato di viaggiare nell'interno. Fu la cattiva condotta degli europei che suscitò la giusta tema del governo cinese e lo indusse a risolvere sul limitato intercorso quale esso ha poi sempre permesso. L'istessa misura è stata adottata da tutte le convicine nazioni Giappone, Coccincina, Siam ed altre. Ovunque – in una parola – i nativi governi possedevano vigore, l'intercorso cogli europei o è stato posto sotto gelose restrizioni o intieramente interdetto. Da quando nacque questo spirito di gelosia, par che vi siano state nove ambasciate formali dalle potenze europee alla corte di Pekin; ed il ricevimento e risultato di tutte quelle otto che precedettero quella di Lord Amherst non fu certamente tale che menasse a qualche molto ardente aspettativa riguardo ad un miglior successo per la medesima» (MARTUCCI, III, pp. 96-97).

Tentativi per ostacolare questo sistema monopolistico esercitato da Canton – scrive Martucci – che oltretutto poneva la Compagnia Inglese delle Indie Orientali in una condizione di inferiorità, erano stati più volte già effettuati dal governo britannico. Un accordo venne tentato, senza risultato, nel 1792, con l'invio a Pechino dell'ambasciatore Macartney; nel 1816 la delegazione britannica fu guidata dall'ambasciatore Lord Armes, ma i ri-

⁸ All'ambasciata di Lord Amherst del 1816 Martucci dedica la *Nota terza*, parte della *Quattordicesima e della Diciassettesima*.

sultati furono sempre negativi. Le richieste della Compagnia, che aveva sollecitato l'invio delle due missioni, potevano riassumersi sinteticamente nell'apertura di altri porti al traffico, nella soppressione del monopolio esercitato dalla corporazione Co-hong, nella fissazione di una tariffa doganale concordata, e infine nella cessione agli inglesi di una base commerciale che potesse servire sia per l'immagazzinaggio delle merci, sia come punto di approdo delle navi fuori dalla sovranità cinese (CORRADINI, 1975).

Le motivazioni dell'insuccesso delle missioni britanniche sono riconducibili secondo Martucci alla scarsa conoscenza da parte delle delegazioni dei cerimoniali e in particolare, alla mancata osservanza del rituale cinese del ku-tou:

«Quella cerimonia del ku-tou consiste nel mettersi a correre in una maniera graziosa, come scherzando, finché si arriva al fondo della sala in fronte all'imperatore ed ivi rimanere alquanto con ambe le braccia distese in giù; poi, piegando le ginocchia, un deve inchinarsi fino a terra tre volte, indi deve alzarsi per ripetere la cerimonia la seconda e la terza volta, precisamente come la prima; alla fine di che è egli comandato d'avanzarsi e inginocchiarsi ai piedi dell'imperatore. Il maestro di cerimonie, che comanda questa parte d'omaggio dovuto all'imperatore della Cina, da chi desidera di essere ammesso alla sua presenza, sta da una delle due ali dell'udienza ed enuncia i suoi ordini in lingua tartara, pronunciando le parole "morgù" e "boss", la prima significando "inchinarsi", l'altra "star su". Tal'è la cerimonia del Ku-tou, quale realmente non sembra essere molto più umiliante delle cerimonie di altre corti che vantano una civilizzazione superiore alla corte di Pechino» (MARTUCCI, III, 112).

Solo con il Trattato di Nanchino (1842), che pose fine alla «guerra dell'oppio» tra Impero cinese e Gran Bretagna, la Cina era stata costretta ad uscire dal suo isolamento commerciale con l'apertura ai traffici occidentali di altri quattro porti oltre a Canton – Fuchow, Amoy, Ningpo e Shanghai –, la cessione dell'isola di Hong Kong e il conferimento ai mercanti stranieri del diritto di risiedere nelle aree delle Concessioni amministrate da loro stessi, incrementando così le basi della penetrazione europea in Oriente e inaugurando l'era economica dei porti convenzionati (i cosiddetti «treaty ports») e del sistema della giurisdizione extraterritoriale.

Il sistema economico del Celeste Impero era quasi del tutto indipendente dai prodotti provenienti dall'Occidente, mentre la moda degli oggetti orientali era ancora molto viva in Europa.

Nei due secoli precedenti, in tutta Europa l'interesse per la Cina aveva avuto un grande incremento. La passione per le «cineserie» e per i manu-

fatti orientali – come mobili, teiere di porcellana, uccelli variopinti, alberi nani – si era rapidamente diffusa tra gli occidentali e le merci cinesi, soprattutto stampe, porcellane, seterie e tè avevano invaso i mercati europei ed americani.

Anche Martucci nei tre anni di soggiorno a Canton, cercò di raccogliere oggetti cinesi antichi e moderni – libri, vasi, armi, oreficerie, dipinti, stoffe – fino a realizzare un vero e proprio museo, il suo «Museo Cinese», da destinare al pubblico romano.

«Amante come io sono sempre stato degli oggetti rari, antichi e di curiosità, ed avendone di tal categoria veduti una assai prodigiosa varietà in Canton, mostrando i medesimi in tutto e per tutto un cunio talmente dissimile di quanto io avevo precedentemente veduto di tal genere di cose, mi nacque l'idea di fare di tali oggetti una considerevole raccolta in forma di museo e di portarla in Roma, per ivi unire alle rarità della città immortale, della Grecia e dell'Egitto, quelle ancora della Cina. Vantaggio, a mio parere, certamente non indifferente per un paese ove gli oggetti di curiosità, rari ed antichi sono della più grande risorsa, per l'immenso concorso di viaggiatori classici e non classici e forestieri, che costantemente visitano Roma» (MARTUCCI, I, p. 70).

Quando decise di far rientro in Italia, Onorato ottenne di portare con sé la sua copiosa collezione, corrompendo gli ufficiali mandarini delle Quattro Dogane ed esportando così le 326 casse contenenti i preziosi oggetti.

Dopo una sosta per più di un anno a Calcutta, Martucci partì a bordo della *Duchessa di Athol* alla volta dell'Europa «dovendo però la nave andar prima in Cina a caricare 17.000 casse di tè ed altri articoli» (MARTUCCI, I, p. 72).

Inizia così il «Terzo viaggio alla Cina». Costeggiate le isole Palwan, contigue alle Filippine, completato il carico di tè che era stato la causa del rinvio del rimpatrio, Martucci parte finalmente per l'Europa. Prima di far ritorno definitivamente in Italia, si fermò a Londra, dove, nel tentativo di far passare alla dogana britannica i colli che contenevano la sua collezione privata, subì quella che lui definisce la «vendetta della Compagnia delle Indie», rischiando persino di essere impiccato.

Giunto a Roma, Martucci espose per un breve periodo il suo Museo Cinese nel suo appartamento⁹. Fortemente determinata dal desiderio di

⁹ Tra i tanti frequentatori del Museo possiamo ricordare Gioacchino Belli, che di questa visita ci ha lasciato una breve descrizione.

guadagno e di assicurarsi delle entrate per proseguire una vita agiata e spensierata, fu la sofferta decisione di vendere il Museo al re di Baviera, dopo aver ricevuto per ben tre volte il rifiuto da parte dei papi Leone XII, Papa Pio VIII e Papa Gregorio XVI di accoglierlo nelle sale del Vaticano:

«Stanco io adunque di essere possessore di quelle tante rarità che mi davano l'incomodo continuo di far il Ciceron cinese a mille e mille che la curiosità spingeva a venirle continuamente a vedere, scrissi a sua maestà il re di Baviera pregandola volersi degnare di farmi un'offerta di quella mia raccolta. E sua maestà per ritorno di corriere mi offrì quel tanto che io senza evitare trovai espediente di accettare. E così finì il mio museo cinese, non come io avevo in prima proposto, ma come Dio in seguito dispose. Avendo, per acquistarlo in Cina, rinunciato a considerevoli guadagni che far potuto avrei se quei capitali impiegati gli avessi invece in tanto tè, nankin, porcellane ed altre belle mercanzie cinesi per i mercati dell'Europa, come si fa dagli inglesi, americani e da altre nazioni che vanno in Cina ad acquistarle azzardando la loro vita nel solcare 35.000 a 40.000 miglia di periglioso mare» (MARTUCCI, p. 75).

Il Museo Cinese venne infatti acquistato nel 1832¹⁰ dal re Ludwig I, il quale aveva sentito parlare di Onorato Martucci durante il suo viaggio romano del 1829.

Le opere d'arte che formavano la collezione arricchirono le Vereingten Sammlungen e sono oggi conservate nel Museo Etnologico di Monaco di Baviera. Tra queste, alcuni pezzi estremamente rari e pregiati come delle corna di rinoceronte riccamente lavorate e diversi oggetti di lapislazzuli, di corniola o nephrit finemente intarsiati, oltre a più di mille fogli dipinti a tempera o ad acquarelli (MÜLLER, p. 23).

¹⁰ Tra gli oggetti elencati nell'*Inventario de' beni ereditari lasciati dalla bonanima Onorato Martucci* si parla anche di «un contratto vitalizio formato da Sua Maestà il Re di Baviera e il Martucci sopra una collezione a forma di nota annessa per scudi 150 mensili, firmato dal Sig. Conte Carlo di Spaur, incaricato da detta Maestà Sua ed il Martucci il 1° ottobre 1832. Oltre la detta nota, senza firma, evvi annesso un biglietto del Sig.r Gio. M. Wagner, Segretario della Accademia delle Belle Arti in Monaco, in cui ordina la consegna delle 23 copie componenti la detta collezione ed un foglio contenente la ricevuta di dette copie con firma del detto Sig.r Wagner a ricognizione della firma e della qualità del detto fatta dal medesimo Sig.r Conte Spaur, incaricato di Affari di Sua Maestà il Re di Baviera in data 1° dicembre 1832; il fascicolo è stato segnato col n. 2 e vidimato in fine a ciascun documento» (ARC, *Archivio Urbano*, 1843, sez. XXXVI, vol. 109, p. III, notaio Hilbrat, 16 ottobre 1843, ff. 106).

Le casse dei libri e i documenti ad essi annessi vennero invece accatastate nella Pinacoteca, ove rimasero per quasi nove anni senza essere toccati e solo nel maggio del 1851 confluirono alla Biblioteca Statale di Monaco. Dietro richiesta del re Maximilian II, i libri non vennero incorporati come proprietà statale, ma come patrimonio della Casa Reale (Register. – Akt., B VII). Con questa collezione di libri e con quella ancor più grande di Karl Friedrich Neumann, acquistata tra il 1830 e il 1831, la Biblioteca di Monaco entrò in possesso di due tra le più grandi biblioteche cinesi raccolte da europei.

Sebbene non organizzata metodologicamente e poco omogenea al suo interno, questa collezione dimostrava tutta la sua grandezza e il suo valore. Contava infatti circa 250 opere, raggruppate in più di 2700 raccolte¹¹. Particolarmente numerosi erano i testi sulla calligrafia, sulla scrittura, sulla medicina, sulle scienze segrete e sulla novellistica cinese (REISMÜLLER, p. 335).

Non avendo altre entrate, se non quelle derivanti dalla vendita del museo al re di Baviera o dalle poche proprietà immobiliari che gli erano rimaste, Martucci contrasse anche un vitalizio con Fortunato Pio Castellani, fondatore dell'omonima casa d'oreficeria, e visse l'ultima parte della sua vita prevalentemente a Roma, dove morì il 10 ottobre del 1843.

¹¹ Alcuni pezzi che facevano parte della collezione Martucci sono stati esposti in occasione di due mostre nel 1980 e nel 1981 (WALRAVENS, 1984).

BIBLIOGRAFIA

- AMAT DI SAN FILIPPO P., *Onorato Martucci*, in «Biografia dei viaggiatori italiani con la bibliografia delle relazioni di viaggio dai medesimi dettate», Roma, Società Geografica Italiana, 1882, pp. 537-539.
- BORSA G., *Italia e Cina nel secolo XIX*, Milano, Comunità, 1961.
- BOSSI M. (a cura di), *Notizie di viaggi lontani. L'esplorazione extraeuropea nei periodici del primo Ottocento. 1815-1845*, Napoli, Guida Ed., 1984.
- BUCHANAN K., FITZGERALD C.P., RONAN C.A., *Un miliardo di uomini. Cina, il passato e il presente*, Milano, A. Mondadori Ed., 1980.
- BUSSAGLI M., *Il gusto dell'orientalismo e le collezioni*, in «L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani», Milano, Electa, 1985, pp. 200-213.
- CIAMPI I., *Onorato Martucci*, in «Viaggiatori romani men noti», in «Nuova Antologia», XXVII (1874), pp. 84-92.
- CORRADINI P., *La Cina*, in «Nuova Storia universale dei popoli e delle civiltà», vol. XIX, Torino, UTET, 1975.
- DE GUBERNATIS A., *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali*, Livorno, F. Vigo, 1875.
- DERMIGNY L., *La Chine et l'Occident. Le Commerce a Canton au XVIII siecle, 1719-1833*, Paris, 1964.
- FAIRBANK J.K., *Trade and Diplomacy on the China Coast, 1842-1854*, Harvard, 1953.
- GABRIELI G. (a cura di), *Bibliografia degli studi orientali in Italia dal 1912 al 1934*, Roma, 1935.
- Gli studi orientali in Italia durante il cinquantennio 1861-1911*, in «Rivista di Studi Orientali», V (1913-1927).
- IANNETTONE G., *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente nei secoli XVIII e XIX nella documentazione diplomatico-consolare italiana*, Napoli, ESI, 1984.
- LUZZANA CARACI I., *La Via delle Indie e il Canale di Suez*, in «Atti del Convegno Internazionale Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez» a cura di Leonardi A., Trento, Soc. Studi Trentini di Sc. Storiche, 1990, pp. 160-175.
- MADHAVA PANIKKAR K., *Storia della dominazione europea in Asia*, Torino, Einaudi, 1958.
- MARAZZI U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984.
- MEYER F.J., *Aus der Geschichte der Asia-Major-Bestände der Bayer Staatsbibliothek und ihre Bearbeitung*, in «Orientalisches aus Munchener Bibliotheken und Sammlungen», Wiesbaden, 1957, p. 43.
- MÜLLER C. (a cura di), *400 Jahre Sammeln und Reisen der Wittelsbacher. Au Bereuropäische Kulturen*, Munchen, Hirmer, 1981, pp. 23-24.

- NOCENTINI L., *L'Europa nell'Estremo Oriente e gli interessi dell'Italia in Cina*, Milano, Hoepli, 1904.
- PATRIZI G., *Orientalismo e geografia*, in «Boll. della Società Geografica Italiana», serie XI, IX (1992), pp. 93-109.
- PEROCCO D., *Fenomenologie dell'esotismo: viaggiatori italiani in Oriente*, in «L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani» a cura di F. Brandel, Milano, Electa, 1985, pp. 144-165.
- PEZZINI I., *Asia, teatro dell'immaginario. Viaggi letterari, avventure, gusto e divulgazione fra Ottocento e Novecento*, in «L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani», cit., pp. 238-255.
- REINHARD W., *Storia dell'espansione europea*, Napoli, Guida Ed., 1987.
- REISMÜLLER G., *Zur Geschichte der chinesischen Buchersammlung der Bayerischen Staatsbibliothek*, in «Ostasiatische Zeitschrift», VIII (1919-20), pp. 330-336.
- STEWART SUTHERLAND L., *The East India Company in Eighteenth Century Politics*, Oxford, Clarendon Press, 1952.
- SURDICH F., *L'esplorazione scientifica e la prospezione politico-commerciale*, in «L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani», cit., pp. 214-236.
- TARLING N., *Imperial Britain in South-East Asia*, OUP, 1975.
- TATE D.J.M., *The Making of Modern South-East Asia*, vol. II, *The Western Impact: Economic and Social Change*, Kuala Lumpur, Oxford University Press, 1971-1979.
- TUCCI G., *Italia e Oriente*, Milano, Garzanti, 1949.
- TUCCI G., *Le grandi vie di comunicazione Europa-Asia*, Torino, ERI, 1958.
- VACCA G., *Gli studi sull'Asia orientale in Italia*, in «Gli studi orientali in Italia negli ultimi cinquant'anni», Roma, presso la Regia Università, 1915.
- WALRAVENS H. (a cura di), *Onorato Martucci. Schriften uber China*, Hamburg, C. Bell, 1984.
- WEBSTER A., *The Political Economy of Trade Liberalization. The East India Company Charter Act of 1813*, in «Economic History Review», s. 2, XL, III (1990), 3, pp. 404-419.
- ZOLI S., *Le polemiche sulla Cina nella cultura storico, filosofica, letteraria italiana della prima metà del Settecento*, in «Archivio Storico Italiano», CXXX (1972), pp. 409-416.
- ZOLI S., *La Cina nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, Pàtron, 1973.
- ZOLI S., *La Cina e l'età dell'Illuminismo*, Bologna, Pàtron, 1974.
- ZOLI S., *Il mito settecentesco della Cina in Europa e la moderna storiografia*, in «Nuova Rivista Storica», LX (1976), pp. 335-366.
- ZOLI S., *L'immagine dell'Oriente nella cultura italiana da Marco Polo al Settecento*, in «Storia d'Italia», vol. V, *Annali*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 45-123.
- ZOLI S., *La Cina nella cultura europea del Settecento*, in MARAZZI U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984, vol. I, pp. 211-257.